

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Montalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini

Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI

234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA

250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI

254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

VENTO DI LIBECCIO

PAOLO PUTTI
ELISABETTA ROSSI

“Seeh pezzente... c’ho le Nike” così rispondeva, alcuni anni fa, mentre si puliva il “moccico” con la manica della felpa, Federico, bambino del quartiere Diamante, guardandoci, mentre gli altri bambini lo prendevano in giro per i suoi vestiti trasandati e consunti. L’educativa di strada al Diamante è presente dal 2000, in convenzione con il Comune, e in stretto rapporto con il servizio sociale territoriale ha lavorato con tenacia per costruire legami, diventare riferimento a partire dai ragazzi, dai bambini e diventare voce di storie e di narrazioni collettive: partiamo da una breve analisi di quello che c’era e c’è oggi.

La Valpolcevera costituisce una delle primarie vie di collegamento tra la Liguria e il basso Piemonte. Dagli anni 2000, con la lenta scomparsa degli insediamenti industriali, c’è stata la riscoperta dei quartieri collinari, prima quasi abbandonati ed oggi nuovamente appetibili, e la creazione dei collegamenti necessari per raggiungere una buona qualità di vita per i residenti. In questo contesto di periferia che tenta di integrarsi, un elemento molto critico e problematico, lontano dai canoni di vivibilità del territorio, è costituito dal Quartiere Diamante, nella zona di Begato, costruito negli anni Ottanta e inserito in un piano di edilizia popolare lontano da criteri di convivenza positiva e di benessere socio-ambientale. Il progetto, considerato all’epoca all’avanguardia, era l’ennesima realizzazione di quel modello “funzionalista” che progettava e realizzava abitazioni “a basso costo” senza tenere conto delle necessità reali e quotidiane dei suoi abitanti e che relegava le persone in case-alveari e in quartieri-prigione, a cui era difficile arrivare e da cui era altrettanto difficile uscire. Simbolo di questo quartiere era l’imponente edificio denominato “Diga”, per la sua forma a barriera che si opponeva alla morfologia del territorio, caratterizzato da difficile vivibilità dai punti di vista funzionale, spaziale e della sicurezza per gli abitanti. Il quartiere Diamante è nato attraverso i finanziamenti della legge 167 del 1962 per risolvere la grave emergenza abitativa della città. All’epoca, infatti, nella sola Genova, circa 12.000 famiglie risultavano senza casa, con uno sfratto, in abitazioni precarie o con sistemazioni provvisorie. Per rispondere a questo bisogno abitativo, quindi, sorge il quartiere Diamante, sulle alture di Bolzaneto. Fa parte di un più ampio insediamento abitativo, l’area chiamata “Begato”, che comprende anche il quartiere Cige, situato sull’altro versante della collina.

Via Felice Maritano è la strada principale che attraversa il quartiere Diamante. Si snoda da via Teglia, la strada di percorrenza verso Bolzaneto. Dopo qualche decina di metri dall’imbocco, via Maritano viene cavalcata dal ponte dell’autostrada Genova-Milano. Terminata una breve salita, girato l’angolo di un

palazzo si apre davanti allo sguardo “la Diga”, costituita da due enormi palazzi affiancati, rosso quello a sinistra, bianco quello a destra, una volta collegati da due passerelle, una a metà e una all'altezza dei tetti. Ai piedi della stessa si trova un piazzale che è forse l'unico vero, spontaneo luogo dove la gente si incontra e si saluta, anche se più che di una piazza si tratta semplicemente di un incrocio naturale. Il Quartiere contava nel 2016 duemilasettecentoquindici abitanti (dati del Comune di Genova), con un notevole impatto sui servizi sociali: le persone in carico al servizio della Valpolcevera (seicentoquattordici utenti su un totale di tremilatrecentonovantacinque residenti) rappresentano più del 18% della popolazione del Quartiere. L'indice di problematicità del Quartiere (rapporto tra abitanti e utenti dei servizi sociali) è pari al 22,61%, a fronte di una media municipale pari al 6% circa e ad una media cittadina ancora inferiore (3,34%).

La concentrazione di persone con problemi diversi e molteplici in questi 1400 alloggi, causata dal meccanismo di assegnazione degli alloggi pubblici, è un buon richiamo per le sfide sociali più audaci! Alcune ricerche condotte nel quartiere, ad esempio una del 2007 condotta dalla Caritas e dall'Università Cattolica di Milano, hanno evidenziato come l'individuazione di soluzioni non si debba giocare solo all'interno dei palazzi, con interventi diretti, ma allargando lo sguardo all'intera area del quartiere, pensando a un'ampia progettualità che preveda l'inclusione dello stesso nei circuiti culturali, commerciali e lavorativi della città. “A Begato non si abita, si dorme”: è un'affermazione, più volte ascoltata, che sintetizza bene il clima di esclusione del quartiere e dei suoi abitanti da ogni tipo di partecipazione.

Ad inizio 2020 nasce “Restart Begato”, il grande piano di rigenerazione urbana del quartiere Diamante, presentato ufficialmente il 5 marzo 2020 nella Sala della Trasparenza della Regione Liguria, che comprende, tra l'altro, la demolizione delle cosiddette “Dighe”, avviata nell'agosto 2020 (per l'esattezza, la “Diga Rossa” sarà l'unica a scomparire del tutto, mentre della “Bianca” rimarranno 37 alloggi che verranno riqualificati). La decisione del Comune di Genova e della Regione Liguria di programmare la demolizione della Diga, quel grande edificio che, come abbiamo detto, ha caratterizzato fortemente l'intero quartiere per molte ragioni (modalità di assegnazione, concentrazione di grandi problematiche, scarsa attenzione alla necessità di manutenzione, decadimento della struttura,...), dà inizio a un movimento di grande interesse da parte dei soggetti (pubblici e privati) che da sempre sono presenti sul territorio. Questa attenzione vuole mettere al centro le persone che abitano il quartiere e, con tenacia, far sì che questa occasione di riqualificazione non

sia solo un'operazione distante, decisa all'interno degli uffici, da architetti e tecnici, ma possa essere un'occasione straordinaria di partecipazione della comunità del Diamante. Considerando i diversi tentativi fatti negli anni precedenti, la speranza è che questa sia l'occasione "buona" e che si possa realizzare davvero una visione del quartiere, uno scenario, appunto.

Uno dei problemi del quartiere è che si presenta prepotentemente senza una logica, un insieme disordinato di percorsi, edifici, spazi esterni, come se ogni luogo fosse stato costruito casualmente. Per questo emerge con forza la necessità di un ripensamento complessivo, che tenga conto dei bisogni delle persone e che riesca a elaborare una visione nuova. La vera sfida è che possa essere l'inizio di un nuovo percorso identitario. Se tutto questo riesce a strutturarsi, radicandosi su di un percorso partecipativo, potrà contare su di una forza collettiva, su un processo di trasformazione dove sarà più facile riconoscersi, scorgersi come parte di una visione familiare, trovare il proprio posto e quindi attivarsi in nuove forme di responsabilità, verso se stessi e la propria famiglia (benessere, salute, lavoro), verso la comunità e il contesto. Insomma una visione che consideri le strade e le piazze come luoghi da abitare, vincendo la segregazione, la paura e la violenza, ma soprattutto promuovendo il riconoscersi fra gruppi e il cooperare nel produrre piccoli e grandi beni collettivi in un "luogo" in cui tutti apprendono il gusto di essere cittadini e di contribuire alla costruzione di un benessere comune.

Per raccogliere il punto di vista attuale dei residenti, sono stati intervistati oltre duecentoquaranta abitanti. Le loro risposte hanno restituito alcuni dati generali significativi. Gli occupati sono solo il 18% della popolazione e molto alto è il numero delle persone in cerca di occupazione (27,8%). Nella descrizione dei nuclei conviventi si evidenzia il dato delle persone che abitano sole, il 32% che, seppur notevolmente inferiore al dato genovese (oltre il 40%), ci restituisce, messo insieme con i dati socio-economici del quartiere, un rischio solitudine e isolamento significativo. Altro dato decisamente anomalo è quello che riguarda i nuclei composti da almeno 5 persone, il 13% della popolazione residente a fronte di un dato cittadino sotto il 2,5 %, restituendoci la presenza di nuclei con tanti figli che messa insieme con i dati occupazionali e con i dati sul disagio ci segnala altri potenziali fattori di rischio. Il tempo passato fuori dal quartiere è "poco" per il 44% e "mai" per il 7%. "Tanto" per il 23% e "abbastanza" per il 23%. Insomma un dato spaccato a metà. Una parte delle persone del quartiere individua nei borghi limitrofi o nei vicini centri commerciali il luogo in cui trascorrere ampia parte della giornata, non trovando nel quartiere risposta ai propri

interessi aggregativi, ma metà della popolazione della comunità non ha di fatto contatti con il resto della città, vivendo un sostanziale e preoccupante isolamento. Anche sulla direzione da dare alla riqualificazione le interviste sono state chiarificatrici: emerge la necessità di una visione che restituisca una coerenza complessiva al quartiere. Quella di curare gli spazi esterni, ripensare la mappa degli spostamenti, i collegamenti, soprattutto pedonali e, in ultimo, di un luogo dove la comunità possa incontrarsi, dove possa riconoscersi e radicarsi.

Selve in città. Scenari per Begato è stata per il Quartiere una “ventata” di Libeccio, vento di mare con caratteristiche anomale, che generalmente nasce molto velocemente, sviluppandosi fino a raggiungere una potenza eccezionale, per poi calmarsi con la stessa rapidità con cui è nato. È il vento che segue le perturbazioni: cessato il suo effetto, di solito si ha un innalzamento della pressione con conseguente arrivo di tempo buono e cielo sereno. Così i lavori condotti dagli architetti del workshop hanno portato una rinnovata visione, a volte anche impetuosa nel cambiamento prospettato, che però vorremmo, come il vento, penetrasse piano piano nelle case attraverso le fessure, le finestre aperte, le trombe delle scale, per portare tutti gli abitanti a respirare un’aria fresca, che sa di attenzione e di cura, per loro, anche della progettazione architettonica.

*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI